Quotidiano / Anno LV / N. 183 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Giovedì 3 agosto 1978 / L. 200

18 punti di richieste sindacali per un sistema più equo di pensioni

A pag. 4

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Trasporto aereo paralizzato dalle 12 alle 24

A pag. 4

Dalla Camera, con la prima parte del programma ferroviario

Varato il piano edilizio per centomila case l'anno

Occupazione per 120.000 lavoratori - Per la prima volta programmati i finanziamenti - Giudizi positivi delle forze sociali - 1600 miliardi per l'acquisto di materiale rotabile e impianti tecnologici

ROMA — La Camera dei deputati ha concluso ieri i suoi lavori per le ferie estive approvando due rilevanti provvedimenti legislativi: il piano decennale per l'edilizia residenziale e la prima legge di finanziamento del piano ferroviario. Si tratta di due punti, fra i più qualificanti, del programma della maggioranza democratica. Vediamone i contenuti.

Il piano per l'edilizia (a cui è andato il voto favorevole dei deputati comunisti, motivato dal compagno Todros) viene a completare, dopo la approvazione dell'equo canone, il quadro delle nuove leggi riguardanti la politica della casa e dell'edilizia che era stato definito al momento della formazione della nuova maggioranza parlamentare. Si tratta di un risultato indubbiamente importante, per il quale i comunisti si sono lungamente battuti, che consentirà di dare certezza e continuità agli interventi pubblici e privati in questo settore così fondamentale per lo sviluppo dell'economia italiana, soprattutto nelle regioni meridionali.

Il piano decennale chiude finalmente un'epoca di provvedimenti sporadici e congiunturali, dando all'attività edilizia una base di programmazione nazionale e regionale che certamente consentirà di realizzare non solo una maggiore quantità di alloggi pubblici (sovvenzionati e agevolati) ma anche di modificare le tipologie degli stessi alloggi, eliminando inutili sprechi di denaro e di risorse.

Centomila case all'anno (tra nuove e risanate): questo l'obbiettivo, o meglio l'*obbligo* scritto nella prima grande legge di programmazione pluriennale per l'edilizia varata definitivamente ieri dalla Camera. Un piano, questo, che garantirà la continuità dello intervento pubblico e privato in direzione del bene primario per eccellenza. Ma al di là dell'obbiettivo, che segna una vera e propria svolta sociale nell'aspetto più tormentato della crescita del Paese, bisogna cogliere il segno profondo di questo provvedimento: la fine della sporadicità, del caos spesso scientemente voluto per gratificare gli interessi della rendita fondiaria e immobiliare e, diciamo pure, uno strumento contro il ricatto sotterraneo che attorno al bene casa si è sempre esercitato verso i lavoratori e in particolare verso i giovani.

L'una legge di programmazione che, secondo la valutazione dei sindacati, garantirà lavoro a 100 mila addetti. Essa si connette con la legge sull'equo canone i cui effetti di perequazione e di giustizia non possono che essere condizionati direttamente dalla robustezza dell'offerta e dalla razionalità dei costi dell'edificato.

Uno spirito analogo sorregge l'altra legge, approvata pure ieri e che verrà definitivamente varata oggi: quella che finanzia il primo aspetto del piano ferroviario, cioè l'acquisto di materiale rotabile (pensiamo, in particolare, alle carrozze speciali per i lavoratori pendolari) e a cui dovranno seguire i finanziamenti destinati agli impianti fissi. 1600 miliardi per il lavoro di 20.000 addetti, per il miglioramento di un servizio primario tra i più logorati del Paese. Anche qui si afferma il principio della programmazione, della innovazione sistematica.

Si tratta ora di realizzare queste decisioni che coinvolgono, secondo uno schema di democrazia operante, non solo enti e amministrazioni settoriali ma gli organismi elettivi del decentramento. Si ripete quello schema del nuovo modo di governare per cui il PCI è entrato nella maggioranza: buone leggi, certezza di indirizzi e di obbiettivi ma anche controllo e, se occorre, lotta per la loro realizzazione. Non staremo, anche in questa occasione, a fare confronti col passato: ci interessa che il nuovo vada avanti, che chiaro risulti il segno del rinnovamento. Sotto questo aspetto, per noi decisivo, è venuto ieri dalla Camera un buon messaggio.

Con i mezzi finanziari posti a disposizione dei comuni, degli IACP e delle cooperative si potranno costruire o risanare circa 100 mila alloggi ogni anno. E' ancora poco, se si pensa che ogni anno si formano in Italia quasi 270 mila nuove famiglie, ma è molto se si pensa ai livelli vergognosi del passato (5 10 mila alloggi all'anno).

Il piano decennale riguarda inoltre nuovi meccanismi di credito edilizio, quali i mutui indicizzati (che hanno una rata di restituzione bassa nei primi anni e poi crescente in rapporto all'inflazione). In attesa del risparmio-casa, per il quale i comunisti hanno già presentato precise proposte con il documento della Terza commissione del Comitato Centrale, i mutui indicizzati possono rappresentare una prima forma di incentivazione del risparmio privato verso l'edilizia.

Altro capitolo molto importante della legge è quello relativo al «recupero» del patrimonio edilizio degradato. I Comuni potranno, con nuovi strumenti e procedure rapide, individuare gli immobili o i complessi edilizi da risanare mediante intervento pubblico o privato.

In moltissimi casi, e sempre nei casi di rilevante interesse collettivo, gli interventi privati dovranno essere convenzionati con il Comune, anche prevedendo che una quota degli alloggi risanati sia destinata a soggetti indicati dal Comune, per evitare fenomeni di espulsione dei ceti popolari dai centri storici.

Sempre per il «recupero» si è inoltre ridotta l'IVA dal 14 al 6 per cento (al 3 per cento per gli interventi che hanno un contributo dello Stato) parificando così l'imposizione fiscale del recupero a quella già prevista per le nuove costruzioni.

Le ultime disposizioni del piano decennale riguardano alcune integrazioni alle leggi n. 10 (sul regime dei suoli) e n. 513 (sui riscatti e il rilancio dell'edilizia pubblica sovvenzionata). In particolare sono state previste: la rateizzazione in due anni degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, l'autorizzazione «automatica» alla manutenzione straordinaria degli immobili dopo 90 giorni dalla richiesta, riduzione del valore del riscatto in rapporto agli anni di occupazione dell'alloggio da parte del riscattatario. Infine vengono sanate alcune situazioni gravi: gli occupanti «abusivi» in possesso dei requisiti per l'assegnazione di un alloggio pubblico potranno vedere regolarizzata la loro posizione, mentre coloro che avevano già ottenuto risposta positiva alla domanda di riscatto da parte dell'IACP (o dell'INCIS o di altro ente) vedranno riconosciuti i loro legittimi diritti.

Giudizi altamente positivi sull'approvazione del Piano decennale per l'edilizia sono stati espressi dalle organizzazioni direttamente interessate alla politica della casa.

Per la FLC il movimento sindacale ha accolto con sod-

(Segue in ultima pagina)

La Mantovani e Guagliardo processati a Torino

Fuggono due brigatisti in libertà provvisoria

Non si sono presentati al controllo settimanale presso le caserme dei carabinieri dei rispettivi luoghi di residenza - Erano stati condannati a quattro anni per partecipazione a banda armata e scarcerati per decorrenza di termini

Dal nostro inviato

MANTOVA — Nadia Mantovani e Vincenzo Guagliardo, i due brigatisti messi in libertà provvisoria al termine del processo di Torino, non si sono più presentati ai controlli settimanali presso le caserme dei carabinieri nei luoghi scelti come residenza. La Mantovani e Guagliardo erano stati entrambi condannati a cinque anni per «partecipazione a banda armata» e, non avendo altri carichi pendenti, erano stati rimessi in libertà provvisoria per decorrenza di termini. Nadia Mantovani doveva presentarsi ogni settimana alla stazione dei carabinieri di Sustinente, in provincia di Mantova, Vincenzo Guagliardo a quella di Pinerolo.

E' dal 25 luglio che non si hanno più notizie di Nadia Mantovani, la compagna di Renato Curcio, arrestata per la prima volta nella mansarda di via Maderno 5 a Milano nel '76. E' fuggita da Bastia di Sustinente, nel Mantovano. La fuga è stata resa nota solo ieri. I familiari si sono chiusi in un riserbo assoluto.

Era dalla fine del processo di Torino che Nadia Mantovani aveva scelto di tornare nella casa paterna, nel piccolo paese a circa quindici chilometri da Mantova. La libertà provvisoria le era stata concessa dietro l'obbligo di presentarsi ogni sabato, presso la stazione dei carabinieri di Sustinente. E' quanto è regolarmente avvenuto per tre settimane di

Fabio Zanchi

(Segue in ultima pagina)

MILANO — Vincenzo Guagliardo e Nadia Mantovani fotografati in aula durante il processo alle BR svoltosi a Torino

Era tanto difficile non farli scappare?

Tutt'altro che pentiti, fermissimi anzi di aver fatto parte e di continuare a far parte delle Brigate rosse, Vincenzo Guagliardo e Nadia Mantovani riacquistarono la libertà provvisoria il 21 agosto scorso. Entrambi condannati a cinque anni di reclusione per il reato di partecipazione a banda armata, uscirono dalle «Nuove» di Torino perché erano scaduti i termini della loro carcerazione preventiva. Il tribunale, con una decisione che non mancò di suscitare perplessità, impose ai due imputati l'obbligo di presentarsi settimanalmente alla caserma dei carabinieri delle sedi di loro scelte per abitare. Guagliardo scelse San Pietro Vallemana, a pochi chilometri da Pinerolo e la Mantovani Sustinente, un paese che dista una ventina di chilometri da Mantova. A nessuno dei due venne fissato il soggiorno obbligatorio. Obbligati a firmare il sabato, negli altri sei giorni della settimana i due potevano liberamente recarsi in qualsiasi altra località del territorio italiano, da Bolzano a Palermo. Stando così le cose non si poteva davvero pretendere che fossero i marescialli dei CC di quei piccoli paesi a tener d'occhio personaggi così pericolosi. Le responsabilità sono altre e riguardano personaggi di grado assai più elevato.

Abbiamo detto, infatti, che sia Guagliardo che Mantovani non si dissociarono mai dalle azioni eversive ideate e attuate dalle Br. Tutti e due, durante il processo, ricusarono l'avvocato di fiducia e rifiutarono sdegnosamente il legale di ufficio. Sottoscrissero tutti i comunicati letti in aula, compresi quelli che riguardavano l'eccidio della scorta di Moro e il conseguente assassinio del presidente della DC. Nadia Mantovani, prima che i giudici si ritirassero nella camera di consiglio per la sentenza, lesse una parte del lungo comunicato nel quale, fra le altre cose, veniva esaltato la clandestinità e la lotta armata. Che la loro intenzione, dunque una volta riacquistata la libertà, fosse quella di tornare a fare quello già avevano fatto, era dichiarata. Un magistrato di Torino da noi interpellato appresa la notizia della scarcerazione dei due, ha così amaramente commentato: «Me lo aspettavo sin dal primo giorno».

Questa consapevolezza, però, doveva essere presente anche in chi non manca di proclamare ad ogni pie' sospinto che la lotta contro il terrorismo deve essere condotta con metodi più severi e più rigorosi. Ora sappiamo — ad esempio — che la misura di prevenzione del soggiorno obbligato era stata successivamente proposta dalla questura di Torino, ma la magistratura ha reso operabile il provvedimento soltanto il 29 luglio, quando i due si erano già resi uccel di bosco. Questa misura, a nostro avviso, doveva essere presa prima.

Ma non è questo l'aspetto più grave della questione. Di brigatisti in libertà provvisoria in Italia non ce ne sono molti. A noi risulta, anzi, che i primi «clandestini» a riacquistare legalmente la libertà siano soltanto loro due. Era così ardito seguire i loro movimenti? Era così difficile non farseli scappare sotto il naso? Non vogliamo insinuare che anche dietro a questa fuga si nascondano risvolti poco chiari perché, per il momento, ci mancano gli elementi per sollevare un tanto serio interrogativo. Che senso hanno però tutti i discorsi su una maggiore efficienza nella lotta contro il terrorismo, quando poi si deve registrare che non si è nemmeno capaci di sorvegliare due brigatisti che non hanno mai rinunciato a proclamare la loro intenzione di «riprendere la lotta armata»?

Ibio Paolucci

La polemica sulle giunte comunali e regionali

Bisogna dire «sì» anche quando non si è d'accordo?

La discussione sulla politica negli enti locali ha assunto toni di asprezza che francamente non ci paiono utili. Problemi esistono e vanno risolti. Sono problemi che riguardano l'attività dei Comuni e delle Regioni, i risultati del loro operare, i contenuti, come si usa dire; e sono problemi di schieramento che investono i rapporti fra le forze politiche sia quelli fra sinistre e democrazia cristiana sia quelli all'interno dei partiti di sinistra. Ci sono problemi, ma essi non si affrontano e non si risolvono con esasperazioni.

Una discussione franca e costruttiva in verità ci pare necessaria. Vogliamo discutere in maniera aperta in modo da ottenere un vigoroso rilancio di tutta l'azione locale di governo e contemporaneamente il rafforzamento dell'unità delle sinistre e della solidarietà democratica.

Si dice: i comunisti sono stati indotti ad una riflessione critica in conseguenza dei recenti risultati elettorali. E perchè no? Anche per questo, certamente, se è vero che le consultazioni elettorali (sia pure parziali) sono sempre l'espressione degli orientamenti dell'opinione pubblica, di cui occorre bene tenere conto. Noi vogliamo tenerne conto seriamente, al di là delle interpretazioni semplicistiche o tendenziose.

Ma non soltanto per l'esito delle elezioni ci occupiamo di quei problemi. E come si potrebbe dubitarne? Non è forse tempo di compiere un bilancio? Sono passati tre anni dal 15 giugno, mancano meno di cento settimane alla scadenza del 1980 per i Consigli elettivi. Bisogna riuscire a valutare i risultati ed a trarne le conseguenze. Almeno così pensiamo noi, che sentiamo quanto sia grande la responsabilità che abbiamo assunta negli enti locali e quanto siano state vive le attese e le speranze circa il *modo nuovo di governare* dei comunisti.

Può apparire persino un po' curioso che a voler compiere un esame critico ed autocritico del lavoro compiuto siano proprio i comunisti. Infatti su di essi è caduta in larga misura la non esaltante e talvolta addirittura disastrosa eredità delle gestioni precedenti di centro sinistra. Si vede che gli altri partiti non sentono il bisogno di riflessioni autocritiche; per loro va tutto bene.

Noi, naturalmente sottolineiamo i risultati ottenuti malgrado le enormi difficoltà che si sono incontrate: la crisi economica, il dissesto della finanza locale, i residui di una legislazione antiquata, i disastri del passato. E sono stati risultati importanti che hanno consentito di strappare in pochi anni conquiste che erano invano rivendicate da decenni, nel campo dei poteri degli enti locali e delle loro disponibilità finanziarie, anche se si tratta di successi ancora inadeguati spesso contraddittori. Risultati ottenuti non solo per merito nostro naturalmente, ma senza dubbio grazie al nostro contributo decisivo.

Purtuttavia i risultati non ci paiono sufficienti. Si deve fare di più e meglio. Vogliamo fronteggiare e battere la crisi, realizzare compiutamente i programmi nazionali decisi dal Parlamento ed attuare tutti i piani locali delle regioni e dei comuni, per contribuire a risanare, a migliorare, a rinnovare la vita delle città ed a fare progredire le condizioni sociali e culturali dei cittadini. Questo andiamo dicendo, cercando di individuare i limiti ed anche gli errori, per correggerli e superarli. Forse c'è in noi persino una esagerazione in tale ricerca critica. Ma non ce ne rammarichiamo.

Non possiamo, però, condividere certe critiche al nostro operare che abbiamo letto in questi giorni. Il compagno Aniasi parla, se abbiamo ben capito, di inadeguatezza degli amministratori comunisti, di «impreparazione», di «scarsa fantasia», di «mancanza di grinta». Anche in Emilia. In coscienza ci pare davvero un po' troppo. Sorvoliamo sulle capacità degli amministratori emiliani che tutto il mondo conosce e riconosce. Ma si pensi a quanto stanno facendo i nostri compagni in città come Roma e come Napoli, dove già il rimediare ai guasti antichi e recenti è da considerarsi opera straordinariamente encomiabile: oppure in città come Torino e come Firenze dove i risultati della nuova amministrazione appaiono ad occhio nudo: ed anche a Milano e in altre città nelle cui giunte unitarie alle esigenze di rinnovamento fanno spesso velo quelle della continuità, e non certo per responsabilità comunista.

Il compagno Aniasi parla anche di «arroganza» dei comunisti negli enti locali. Dobbiamo rispondere? Probabilmente si tratta di un eccesso polemico, non controllato e non voluto. Così ci auguriamo che sia, un incidente giornalistico, dunque, e non un inqualificabile insulto politico.

Ma al di là delle espres-

Armando Cossutta

Segue in ultima pagina

Interesse (e anche polemiche) per l'intervista di Berlinguer

C'è chi — fra la stampa e gli uomini politici — coglie l'occasione per fertili riflessioni e chi tenta di soffiare sul fuoco di auspicate divisioni fra comunisti e socialisti - Numerose dichiarazioni - Immotivati attacchi di Cicchitto

ROMA — Vasti, come si poteva prevedere, gli echi alla intervista che il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato alla *Repubblica*. Meno prevedibile il tono di molti di questi commenti e soprattutto una accentuazione monocorde — sulla stampa come nelle dichiarazioni di alcuni esponenti politici — su una pretesa «*polemica*» (per alcuni addirittura «*dura*») di Berlinguer nei confronti del PSI. Scrive ad esempio la *Stampa* nel titolo: «*Duro attacco di Berlinguer al PSI*»; fa eco il *Corriere della Sera*: «*Polemica di Berlinguer col PSI*»; scrive il *Giorno*: «*Berlinguer polemico coi PSI*».

In effetti, la tematica relativa ai rapporti con i compagni socialisti veniva affrontata solo nella parte finale della lunga intervista e in termini che è ben difficile definire di «*duro attacco*». Non per caso la *Repubblica*, collocando a quel punto un titoletto, scriveva correttamente: «*Preoccupa la nuova strategia socialista*».

E diceva Berlinguer: «*Da qualche tempo il gruppo dirigente democristiano ha un po' attenuato, senza tuttavia abbandonarla, questa sua vocazione esaminatrice* (nei confronti del PCI - ndr) *e anche gruppi importanti della borghesia produttiva vedono le cose con occhi più attenti... C'è ora una nuovocazione a farci l'esame da parte dell'attuale gruppo dirigente del PSI. Questo è un fatto nuovo. Non esito a dire che è un fatto preoccupante*». Per il resto Berlinguer indicava il rischio che «*alcuni compagni socialisti*» si preoccupino oggi più «*di una redistribuzione dei voti all'interno della sinistra che di un rafforzamento complessivo della sinistra e della sua unità*».

Evidentemente estrapolare da queste considerazioni un attacco al PSI può solo essere il risultato di una scelta: quella di soffiare sul fuoco di una possibile, crescente polemica fra comunisti e socialisti. E infatti, puntualmente, si schierano da una parte quanti hanno prevalente interesse alla unità come obiettivo del più che legittimo confronto, e dall'altra quanti vogliono evidentemente che la polemica «venga fuori» e si sviluppi, con sovrana indifferenza verso i rischi di rotture della unità.

In una dichiarazione il segretario del PRI Biasini afferma di «*valutare positivamente l'intervista su tre importanti problemi: il riconoscimento del valore universale e permanente della democrazia, anche per quegli aspetti fondamentali che nel passato la sinistra liquidava sbrigativamente come "libertà formali"; la precisa scelta per l'unità europea con l'accettazione della sfida che questo obiettivo comporta; il rifiuto della alternativa di sinistra come una soluzione né stabile né realistica*». Biasini definisce anche «*interessante*» l'interpretazione autentica del compromesso storico data da Berlinguer come «*accordo fra le forze politiche e sociali per fronteggiare l'emergenza e per un rinnovamento del paese, senza che questo vincoli a pregiudiziali formule di maggioranza di governo*».

Un'altra dichiarazione che va nel senso di collocare l'invito — esplicito e implicito in tutta l'intervista — a una riflessione nella direzione del confronto, sì, ma con chiari obiettivi unitari, è stata rilasciata dal socialista Labriola. «*Con questo autorevole contributo* — dice Labriola — *che è in pratica l'avvio del dibattito congressuale del PCI, siamo ad un punto in cui si avverte la opportunità e l'urgenza di una valutazione organica dei principali problemi politici da parte del PSI, che potrà essere compiuta dai massimi organismi politici del partito nella*

u. b.

(Segue in ultima pagina)

Sul piano per il '79 oggi il vertice partiti-governo

ROMA — Si tiene questa sera alle 21 a Palazzo Chigi il vertice tra il governo e i rappresentanti dei partiti della maggioranza sul bilancio per il 1979 e le prime linee del programma triennale 1979-1981.

In vista di questa scadenza il presidente del consiglio Andreotti ha recentemente presieduto una riunione ministeriale per la definizione messa a punto della cifre e delle scelte di proporre per il contenimento e la qualificazione della spesa pubblica e per il rilancio degli investimenti.

Il presidente Pertini stamane da Paolo VI a Castel Gandolfo

ROMA — Oggi, il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, renderà visita a Paolo VI. L'incontro avverrà in forma privata nella residenza estiva del Papa a Castel Gandolfo. Era stato lo stesso presidente della Repubblica a manifestare il desiderio di questo incontro.

La consueta visita ufficiale del nuovo capo dello Stato italiano avverrà in un tempo successivo da determinarsi.

Per il presidente della Repubblica italiana si tratta del primo incontro con un capo di Stato straniero a poche settimane dalla sua elezione.

Presto in vigore ticket sui farmaci

ROMA — Il *ticket* sui farmaci andrà tra breve in vigore. Dipenderà da quando la legge, approvata ieri in via definitiva dalla commissione Sanità della Camera, sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*. Trascorsi, lo sono, dalla pubblicazione, i mutuati saranno chiamati a concorrere alla spesa sui medicinali ritenuti non indispensabili, nella misura di 200 lire per le confezioni di costo inferiore a 1000 lire, di 400 lire per quelle di prezzo compreso da 1000 a 3 mila lire, e di 600 lire per quelle aventi un prezzo superiore a 3 mila lire. Nessun concorso è invece previsto per i farmaci definiti «essenziali» in base ai criteri fissati dalla legge: farmaci che sono in grado di assicurare praticamente la guarigione della prestazione e, quel che più conta, la completezza della cura per quelle malattie di una certa importanza.

In tal modo, grazie alla solidarietà del Parlamento ed in particolare del gruppo comunista, il governo è stato costretto a includere tra i farmaci non soggetti a *ticket*, fra gli altri anche gli antibiotici, che in un primo tempo il ministero della Sanità voleva escludere. Con questi criteri — che ora dovranno essere trasferiti nel prontuario farmaceutico — un quarto circa delle confezioni esistenti entrano nella fascia esente da ticket.

Si cercano nuovi strumenti per accertare la verità

Indagine Moro: consultazioni tra i partiti

ROMA — Il vice segretario della DC, Galloni è stato incaricato dal suo partito di prendere contatto con il governo, con i gruppi parlamentari e con i partiti «per individuare e eventualmente concordare forme e strumenti più idonei a far luce sul fenomeno del terrorismo e in particolare sulla tragica vicenda dell'on Moro». Questa decisione fa seguito alle dichiarazioni dello stesso Zaccagnini al recente consiglio nazionale democristiano, fa seguito anche alla presentazione di una proposta di legge da parte dell'on. Fracanzani per la istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta e all'annuncio di analoga intenzione da parte del PRI.

La necessità di assicurare che dall'indagine sul più efferato episodio di terrorismo esca la risposta capitale che tutti si attendono era stata al centro di numerose prese di posizione negli ultimi giorni, ed era stata da noi stessi sollevata anche in riferimento a ipotesi provenienti dalle stesse file democristiane circa il coinvolgimento di forze anche estere in un complotto che, attraverso l'uccisione di Moro, si riprometteva lo sconvolgimento dell'assetto democratico del Paese oltre che l'arresto della politica di solidarietà delle forze democratiche.

E' pertanto auspicabile che sia fatto il punto di quanto acquisito nella ricerca della verità e, su tale base, si concordino iniziative idonee.

In favore di un'inchiesta extragiudiziaria si è dichiarato il segretario del PLI.